

Le radici e le ali

Mirkove korenine in krila

ANNA DI GIANANTONIO

A Mirko Vendramin non piaceva che si parlasse di lui e lo si nominasse. Eppure alla sua morte ho provato dispiacere e ho voluto conoscerlo meglio. Mi aveva da tempo incuriosito la sua figura, il suo modo di parlare, il suo ruolo di "alfiere" dell'ANPI, assegnatogli da Silvino Poletto, perché portava sempre la bandiera dell'associazione.

Così ho voluto incontrare Boris Pintar che di Mirko era un amico, o meglio, come direbbero entrambi, un compagno, e quello che scrivo è dunque ciò che mi è rimasto impresso di quell'incontro. Innanzitutto una cosa: l'attenzione di entrambi alla definizione dei rapporti. Un conto infatti è l'amicizia, sentimento che si riserva a poche persone, un conto è l'essere compagni.

Con i compagni non si ricorda il passato comune, ma si parla di politica, di questioni filosofiche, di storia. Proprio di questo parlavano infatti Mirko e Boris nelle loro frequentazioni. Discutevano - come si suol dire - dei "massimi sistemi", a riprova di quanto da un po' di tempo sto sospettando, e cioè che le cose non stanno mai dove dovrebbero essere, così nei partiti non si parla più di politica, ma solo di alleanze, candidature e leadership, nelle università non si parla più di cultura, ma solo di finanziamenti, carriere e rivalità personali, e la politica e la cultura si trovano molto più facilmente in altri luoghi, come le osterie, certe associazioni, i mezzi pubblici.

Compagni tesserati Mirko e Boris erano diventati nel '91, con la svolta della Bolognina e il cambiamento del nome e del simbolo del PCI. Loro che, fino a quel momento, non avevano mai voluto iscriversi, decisero che bisognava, a quel punto, difendere una linea politica coerente, rappresentata, a loro giudizio, da Rifondazione Comunista.

Comunisti invece erano diventati da giovani, con le prime esperienze lavorative da muratori nei cantieri edili. A quei tempi gli operai, se il capo era presente, avevano paura di mangiare il panino che si erano portati da casa. Gli unici a fermarsi per fare merenda erano i comunisti, allora i due amici avevano deciso che sarebbero diventati coraggiosi come loro. Mirko però aveva abbandonato ben presto l'edilizia ed era tornato a fare il contadino. Un contadino però un po' sui generis: non avrebbe mai ammazzato una gallina, non avrebbe mai tagliato un albero, così, siccome i soldi non gli interessavano, usava la casa e la campagna come un luogo dove vivere e pensare e da cui partire per seguire le sue due vere passioni: la politica e la storia. Per quanto riguarda la politica, a Mirko non piacevano le discussioni, gli piaceva fare, dunque occuparsi di cose concrete o andare alle manifestazioni.


Mirko Vendramin ni bilo všeč, da kdo govori o njem, ali da ga omenja. Ob njegovi smrti mi je bilo tega zelo žal in sem ga hotela vsaj po njej bolje spoznati. Že dolgo prej me je pritegnil njegov človeški lik, njegov način pogovora, njegova vloga »zastavonoše« Vsedržavnega združenja partizanov, ki mu jo je dodelil Silvino Poletto, saj je ob vseh prilikah nosil borčevsko zastavo.

Zato sem želela srečati Borisa Pintarja, ki je bil Mirkov prijatelj, ali bolje - tovariš, kot bi se oba izražala. Kar pišem je torej tisto, kar mi je ostalo v živem spominu po srečanju z njim.

Predvsem naslednje: občutljivost obeh ob opredeljevanju medosebnih razmerij. Nekaj je namreč prijateljstvo, ki velja za ozek krog ljudi, nekaj drugega je tovarištvo. S tovariši ne obujaš skupne preteklosti, temveč razpravljaš o politiki, o filozofskih zadevah, o zgodovini. Prav o tem sta Mirko in Boris govorila, ko sta se srečevala. Razpravljala sta o bistvenih vprašanjih v dokaz tega, kar že nekaj časa sumim, in sicer, da zadeve niso nikoli na svojem pravem mestu: v političnih strankah ni slišati več ničesar o politiki, temveč le o zaveznosti, kandidaturah in vodilnih mestih, na univerzah ne razglabljajo več o kulturi, temveč le o financiranjih, povzpetništvu in osebnih obračunavanjih, tako da se politika in kultura pogosteje kažejo na drugih krajih, kot so na primer gostilne, nekatera združenja, javna prevozna sredstva.

Tovariša z izkaznico sta Mirko in Boris postala leta 1991 ob političnem zasuku v Bolognini in ob menjavi imena in oznake KPI. Oba, ki se dotlej nikoli nista želela vpisati v stranko, sta se odločila, da bosta stopila na stran dosledne obrambe določene politične linije, ki jo je po njunem mnenju predstavljala Komunistična prenova.

Komunist pa sta postala že mlada ob prvih delovnih izkušnjah kot zidarja na gradbiščih. V tistih časih so se delavci, če je bil gospodar prisoten, bali pomalicati zemlje, ki so jih prinesli z doma. E dini, ki so se med delom ustavili in si privoščili malico, so bili komunisti. Prijatelja sta se odločila, da bosta pogumna kot drugi tovariši. Toda Mirko je kmalu zapustil gradbišča in se vrnil na kmetijo. Bil je posebne vrste kmet: nikoli ni zaklal kokoši, nikoli ni požagal drevesa in, ker ga denar ni zanimal, je uporabljal hišo in kmetijo kot kraj, kjer je mogoče živeti in razmišljati in od koder zasledovati svoji dve veliki ljubezni: politiko in zgodovino. Glede politike Mirko niso ugajale dolgovazne razprave, všeč mu je bilo postoriti, torej opraviti konkretne zadeve ali se udeležiti raznih manifestacij.



Mirko Vendramin, alfiere dell'ANPI, porta la bandiera dell'associazione partigiana in una recente manifestazione.



Mirko Vendramin, zastavonoša VZPI drži zastavo partizanskega združenja na manifestaciji.

Soprattutto gli piaceva occuparsi del suo paese, di S. Mauro, lontano dal quale - come dice Boris - sarebbe morto senz'altro. Il suo sogno era quello di ripristinare la strada che da S. Mauro portava direttamente a Salcano, dove tra l'altro era vissuto il fratello, che lì si era trasferito dopo essere uscito dal carcere romano di Regina Coeli, in cui era stato detenuto con il padre durante il fascismo per un errore giudiziario. L'accusa era stata quella di diffusione di stampa slovena "nazionalista", ma a divulgarla non era stato Cirillo, il padre di Mirko, ma Franz, lo zio. I fascisti avevano arrestato Cirillo e il figlio maggiore che era con lui. In carcere Cirillo e il figlio non avevano detto niente ed erano rimasti dentro per nove mesi. Quando Franz chiese al fratello perché non lo avesse denunciato, Cirillo rispose che sicuramente Franz avrebbe parlato, invece lui sapeva stare zitto e poi non aveva fatto niente e niente avrebbe potuto confessare. Nessuno dei due arrestati era comunista, erano cattolici, avevano parenti gesuiti. Ma, tornati a Gorizia dopo quell'esperienza, il figlio maggiore era andato subito in Jugoslavia a fare il partigiano e non era più tornato in Italia.

La strada avrebbe permesso a Mirko di incontrarlo più facilmente, pedalando con la bicicletta.

Ma invece il confine era proprio lì, a ridosso del paese. Un posto strano, S. Mauro dove si era verificata un'integrazione alla rovescia: i coloni veneti che si erano trasferiti qui per lavorare da Fonziari, avevano imparato lo sloveno, si erano sposati con slovene, e nell'immediato dopoguerra erano rimasti tranquilli in paese.

Meno tranquilli erano stati invece gli sloveni. La discriminazione ai loro danni, l'italianizzazione dei cognomi era ricordata da alcuni con dolore. "L'anima va via - racconta Boris - i nomi restano".

Questo significa che i nomi sono tutt'uno con l'identità della persona. Cancelli il nome, cancelli un popolo e al suo posto ne crei un altro più addomesticato.

Mirko e Boris erano invece fieri dei loro nomi sloveni. Non sono molti che hanno questo privilegio. Solo la generazione nata nel 1944-45, quando il confine era incerto, ha potuto essere battezzata con un nome sloveno. Dal 46 e sino agli anni 60 non è stato possibile e all'anagrafe il nome di battesimo del figlio veniva immediatamente italianizzato. Deve essere stato curioso per uno sloveno vedere che la differenza tra il fascismo e la repubblica consisteva nel fatto che il fascismo italianizzava i cognomi delle persone e la democrazia invece i nomi di battesimo!

Mirko Vendramin conosceva molto bene queste storie perché la storia era l'altra passione della sua vita. Andava in biblioteca, leggeva moltissimo, era dotato di una memoria straordinaria, sapeva tantissime cose che gli consentivano di frequentare anche persone di rilievo, come il conte Coronini, che con lui parlava rigorosamente in sloveno. Morto Mirko, il paese perde la sua "enciclopedia vivente" come Boris definisce le competenze del compagno.

Solo la consapevolezza delle proprie radici, geografiche, intellettuali, culturali e fisiche, consente di appassionarsi realmente a quelle degli altri, di volare con la mente verso paesi ed esperienze diverse. Così Mirko amava e conosceva perfettamente la storia della rivoluzione francese ed era preoccupato per l'ipotesi di una nuova, distruttiva guerra contro l'Iraq.

Proprio questi diversi e contraddittori aspetti rendevano Mirko una persona speciale, "extra", secondo la definizione di Boris, il fatto che fosse un contadino ed un intellettuale, un uomo legato al suo minuscolo ambiente ed un cosmopolita ideale, che dicesse per indicare la morte "andare sull'ostia", ma che si rivolgesse ai conoscenti e ai compagni che frequentava di meno dando signorilmente e rigorosamente del lei.

Predvsem mu je bilo všeč posvetiti se svoji vasi, Štmavru, daleč od katere - kot pravi Boris - bi gotovo umrl. Njegove sanje so bile, da bi obnovil pot, ki je s Štmavra peljala naravnost v Solkan, kjer je med ostalim živel dolgo časa njegov brat, ki se je tja preselil po prihodu iz rimskega zapore Regina Coeli. Med fašizmom je tja bil zaprt skupaj z očetom zaradi sodniške napake. Obtožili so ga širjenja slovenskega »nacionalističnega« tiska, toda razdeljeval ga ni Ciril, Mirkov oče, temveč njegov stric Franc. Fašisti so peljali v arest Cirila in starejšega sina, ki je bil z njim. V zaporu nista Ciril in sin črhnila besede in sta ostala v njem devet mesecev. Ko je Franc vprašal brata, zakaj ga ni prijavil, mu je Ciril odgovoril, da bi on gotovo spregovoril, medtem ko je sam znal močati, sicer pa ni ničesar storil in ni imel česa priznati. Nihče od dveh zapornikov ni bil komunist, bila sta verna katoličana, imela sta sorodnike jezuite. Toda po povratku v Gorico in tisti izkušnji, je starejši sin takoj odšel v partizane v Jugoslavijo in se ni nikoli več vrnil v Italijo.

Pot bi Mirku omogočila lažja srečanja z njim, ker bi ga lahko obiskoval s kolesom. Toda meja je bila prav tam, tik za vasjo. Čudna zadeva za Štmaver, kjer je prišlo do obratne integracije: koloni iz Veneta so se tja preselili, da bi delali pri Fonziariju, naučili so se slovensčine, poročili so se s Slovenkami in ob koncu vojne so mirno ostali v vasi. Manj pomirjeni so bili Slovenci, saj se je diskriminacija na njihov račun nadaljevala, italijanizacija priimkov je med njimi še vedno boleče odmevala. »Duša odide - pravi Boris - imena ostanejo«. To pomeni, da so imena del človekove istovetnosti. Ko zbriseš ime, zbriseš narod in ga nadomestiš z drugim bolj pohlevno udomačenim.

Mirko in Boris pa sta bila ponosna na svoji slovenski imeni. Ni jih dosti, ki imajo to prednost. Zgolj otroke, ki se je rodili v letih 1944-45, ko je meja bila negotova, je bilo mogoče krstiti s slovenskim osebnim imenom. Od leta 1946 do leta 1960 tega ni bilo mogoče storiti in na matičnem uradu je otrokovo krstno ime bilo takoj poitalijančeno. Moralo je biti prav začudenja vredno za Slovence, da so spoznali razliko med fašizmom in novo Republiko skozi dve na videz različni prepovedi: fašizem je poitaljančil osebne priimke, demokracija pa ni dovoljevala uporabljati slovenskih imen!

Mirko Vendramin je dobro poznal te zgodbe, saj je zgodovina bila druga njegova življenjska strast. Hodil je v knjižnico, mnogo je bral, obdarjen je bil z neverjetnim spominom, vedel je ogromno stvari, kar mu je omogočalo, da se je srečeval s pomembnimi ljudmi, kot je na primer grof Coronini, ki je z njim vedno govoril slovensko. Z Mirkovo smrtjo je Štmaver izgubil svojo »živo enciklopedijo«, kot Boris označuje tovariševo znanje.

Le zavest o lastnih prostorskih, umskih, kulturnih in fizičnih koreninah omogoča človeku, da se nato dejansko posveti tudi drugačnim, da z razumom poleti v okolja različnih dežel in izkušenj. Mirko je zaradi tega odlično poznal in ljubil zgodovino francoske revolucije in ga je hkrati skrbelo glede nove, rušilne vojne proti Iraku.

Prav te različne in protislovne značilnosti so v Mirku oblikovale posebno osebnost, nekaj »ekstra«, kot ga označuje Boris: dejstvo je, da je bil kmet in razumnik, človek, ki je bil vezan na svoj mali svet in hkrati kozmopolit, ki se je glede umiranja in smrti izražal z »it' h ostji«, a je znanca in tovariše, s katerimi se je manj družil, nagovarjal dosledno z gospodskom Vi.